

Interventi

“Educazione e autorità nell’Italia Moderna”: riflessioni sull’attualità del testo¹

FRANCO CAMBI

Ordinario di Pedagogia generale e sociale - Università degli Studi di Firenze

Corresponding author: cambi.franco40@gmail.com

Va subito detto che quel libro di Borghi, costruito nell’esilio americano a contatto sia con i fuoriusciti antifascisti italiani ed europei sia con la cultura politico-sociale e pedagogica americana, rilesse la storia italiana dal risorgimento al fascismo nella sua componente autoritaria, presente e nella vita intellettuale dall’Ottocento al Novecento e nella politica stessa e sotto varie forme, e che è stato un vero sigillo della vita nazionale nel suo complesso. Da comprendere, analizzare nelle diverse voci e nei differenti momenti, valutare nel suo *identikit* antidemocratico e contrassegnato dalla teoria dei due popoli di De Meis, rimasta come condizione fondante della società italiana e in particolare nei processi educativi e teorizzati e realizzati nel cammino della nazione: come distinzione netta e contrapposta tra élite e popolo. Non solo: applicata anche da una volontà di governo che lascia in ombra il principio-libertà per porre come regola quello dell’autorità posta in atto e dalla classe dominante e dagli intellettuali ad essa integrati, costituendo così una tradizione politica ed etica che ha formato una popolazione conformata e conformistica, poco attenta e al valore dell’individuo e al riconoscimento sociale della sua libertà. Certo la tesi di Borghi era dura e netta e salvava ben poco della storia nazionale e pre e post-unitaria: perfino Mazzini col suo misticismo laico si collocava a ben guardare in questa posizione. Nel XIXmo secolo poi tale contrassegno etico-politico-sociale si sviluppò in modo organico e costante tra lo Stato e la Chiesa e in tutte le sue prospettive educative, ma poi nel XXmo venne ad esaltarsi con l’interventismo nella Grande Guerra, col nazionalismo, con la crisi del socialismo, per istituzionalizzarsi infine e in forma ideologica definitiva col fascismo: così da viverne lì e il proprio modello più integrale e, insieme, la propria delegittimazione e teorica ed etica e politico-civile da parte dell’antifascismo, che tra Resistenza e Liberazione col CLN e lo “spirito del ‘45” dette l’inizio a un’altra storia ideal-istituzionale: democratica e ideologicamente pluralista, regolata dalla libertà e dalla

¹ Relazione in occasione della presentazione del volume *Educazione e autorità nell’Italia Moderna* di L. Borghi (riedizione Spaggiari 2021).

partecipazione sociale, in modo da dar vita a una vera comunità e di diritti e di doveri, quale verrà posta a modello dalla stessa Carta costituzionale. Sì, Borghi ci consegnò con quel volume una disamina critica dell'Italia moderna, radicale e sottile che ne rimetteva criticamente in gioco la sua tradizione recente e la condannava per classismo, autoritarismo, divisione tra i due popoli e per un modello educativo-scolastico che confermava nelle nuove generazioni questa antimoderna e di fatto conservatrice/reazionaria visione del mondo e la metteva a motore della formazione nazionale e della sua idea di cittadinanza. Che proprio il fascismo portò a una vera esaltazione con la sua visione e teorica e pratica della scuola, da Gentile a Bottai, come scuola di élite o popolare con nette differenziazioni, governata da principi nazionali imposti come regole, tra il mito del Duce e quello della guerra, a cui la formazione scolastica ed extra, tra Sabato fascista e associazione Balilla obbligava ogni cittadino in crescita a sentire e vivere come tali i supposti valori lì conclamati e diffusi nelle coscienze giovanili. Su su fino alle orrende leggi razziali del 1938 e alla catastrofe della guerra '40-'45!

Certo possiamo dire che tale lettura di Borghi si richiamava anche alle posizioni già espresse da Croce (quello deli anni Venti e Trenta soprattutto che metteva al centro la volontà di ricostruire una egemonia liberale!) e da Gramsci (con le sue tesi della “rivoluzione passiva” e di una tradizione cultural-politica antipopolare che poi nel fascismo trovava il proprio compimento): autori tenuti presenti nel volume del 1951 ma che per varie ragioni non avevano realizzato, pur con i loro contributi fini e organici sulla condizione ambigua dell'Italia moderna analizzata con precisione e decisione, una svolta politica e educativa che aprisse un nuovo e fermo processo di trasformazione nazionale. Saranno invece gli eventi della seconda guerra mondiale a produrre una metamorfosi complessiva rivolta a mettere al centro e democrazia e pluralismo, libertà e comunità di uguali, sanzionata poi nella Carta del 1948.

Sì, da questo punto-zero della guerra si aprì una profonda volontà e possibilità di redenzione dall'autoritarismo fatale con tutte le sue implicazioni, che aveva prodotto il fascismo e la sua identità di “Male assoluto”, come disse anni fa Gianfranco Fini (che così si congedava anche dalla sua formazione giovanile nel MSI: movimento politico neofascista!). E il volume di Borghi dà spazio anche e proprio, come rinascita del paese-Italia, a questa svolta radicale e definitiva. E lo fa nel capitolo dedicato alla Resistenza e nelle conclusioni dell'opera. Lì prende corpo una pedagogia dell'antifascismo da sottolineare e per il suo modello democratico in senso ampio e costituita da valori quali libertà, partecipazione alla vita sociale e suo cammino verso il contrassegnarsi come una comunità di uomini liberi e collaborativi per costruire insieme il bene-comune come principio-chiave della comunità-stato. Qui antifascismo e spirito democratico (che Borghi portò e diffuse in Italia negli anni Cinquanta attraverso anche l'insegnamento di Dewey, su cui pubblicò due interpretazioni sempre nel 1951, l'anno stesso di *Educazione e autorità*) si saldavano strettamente insieme e proprio questo nuovo-principio-pedagogico fece di Firenze il centro animatore di tale “rivoluzione” pedagogico-educativa e sede di approfondimenti successivi e del pensiero deweyano e di una pedagogia libertario-democratica che lì è rimasta a lungo come stigma d'origine e principio regolatore, da tener fermo in realtà come punto *a quo* della pedagogia anche attuale nel suo profilo complesso e articolato. Oggi poi, in un tempo in cui il neofascismo (mai davvero debellato in Italia né dopo il 1945 né dopo il 1960 con i fatti relativi al governo Tambroni come pure dopo

le stragi perpetrate negli anni Settanta, dall'Italicus a quella di Brescia fino a quella di Bologna, tutte di quella specifica origine ideologica ormai comprovata) è tornato a governare e rimettendo in auge e i propri riti e i propri "ideali", autoritari e antidemocratici, se pure per ora tenuti e un po' ai margini e in sottotono, ma pronti a rilanciarsi proprio in una congiuntura internazionale così oscura e preoccupante (tra guerra pre-o-quasi-mondiale e crisi ambientale ecologica planetaria e potenziali di armi atomiche in gioco). Così, oggi, ci si fa più centrale e decisivo e urgente il richiamo al testo di Borghi, a rileggerlo e ripensarlo anche nel presente e nel suo volto critico come su quello propositivo, confermandolo come uno dei Grandi Studi che devono continuare a guidarci nell'Italia e moderna e postmoderna attuale come un vero faro-di-coscienza-critica del fare educazione, e non solo!! Ricordando anche che questo volume è uno dei veri classici (proprio in pedagogia) della nostra cultura nazionale postbellica! E che come tale può e deve insegnarci ancora il cammino da seguire per non ricadere negli errori, orribili e nefandi, del passato. A cominciare proprio dal contrapporsi alla gestione conformatrice e autoritaria dei processi formativi e scolastici, capaci di formare *in toto* un cittadino antidemocratico! Come pure a guardare a una democrazia aperta e in sviluppo costante quale fine etico-politico collettivo e, appunto,...anche veramente formativo secondo i bisogni della società attuale!